

**Corso di formazione su matrimonio e famiglia**  
**INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**  
**I fondamenti teologici del discernimento**  
**nei primi cinque paragrafi dell'*Amoris laetitia***

Basilica di San Giovanni in Laterano, 24 settembre 2018

INTRODUZIONE

Il discernimento è quella sapienza pratica che abilita a elaborare e formulare prudenti giudizi di azione da compiere. Esso è opera della coscienza. La coscienza anzitutto del soggetto agente: il “discernimento personale”, dice l'*Amoris laetitia* (298, 300). E la coscienza di chi è chiamato a guidare, consigliare, accompagnare (cfr 242): il “discernimento del pastore” (297, 298). Il discernimento per San Paolo abilita le coscienze a “*dokimazein ta diaferonta* (Fil 1,10): discernere e scegliere le cose migliori, il bene migliore possibile per la persona, in una determinata situazione. Nell’ottica della fede e nell’economia della grazia il discernimento è sorretto e illuminato dal maestro interiore: lo Spirito Santo.

Il discernimento è volto all’agire, all’operare determinato e concreto di una persona nella singolarità del suo vissuto e delle condizioni e situazioni di vita in cui viene a trovarsi. “Discernere le situazioni” – esorta l'*Amoris laetitia* (79, 298).

Non basta l’oggettività della norma (valevole indistintamente per tutti) a decidere il *faciendum*, il che cosa devo fare. Occorre considerare le condizioni di vita e le situazioni di fatto, i condizionamenti (restrizioni, dipendenze, influenze) del conoscere e del volere, e le circostanze (condizioni, stato di cose, limiti e contingenze in cui la persona viene a trovarsi (cfr 301-303).

Questo sguardo rivolto all’*hic et nunc*, al “qui e ora” della persona corre il rischio di una concezione e di una elaborazione soggettivistica, situazionalistica, relativistica del giudizio di coscienza. Il discernimento subisce uno scivolamento verso il basso, un riduzionismo situazionalistico, che la teologia morale conosce e stigmatizza come “etica della situazione”. Etica emotivistica, posta sotto il principio del piacere (“faccio quello che sento”); ed utilitaristica, posta sotto il principio del vantaggio (“faccio quello che mi conviene”).

A salvaguardare il discernimento da questo scivolamento soggettivistico è la sua polarizzazione su quella costellazione di significati (*logos*), di finalità (*telos*) e di valori (*ethos*) che strutturano e qualificano la coscienza morale. “Bisogna incoraggiare – ci dice il Papa – la maturazione di una coscienza illuminata, formata” (303); “il discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo, proposte dalla Chiesa” (300); “la Parola di Dio è un criterio di giudizio e una luce per il discernimento» (227).

Ciò sta a dirci che il discernimento non è tutto e solo “a valle” del *faciendum*, della coscienza cioè che pondera e delibera l’atto da compiere. È prima ancora “a monte” di quell’universo di senso, di qualità, di beni, virtù e norme che formano il corredo etico della coscienza. Questo corredo è una luce nel cui raggio di illuminazione la stessa coscienza pondera condizioni e circostanze ed elabora il giudizio di azione.

Discernimento “a monte” dunque e discernimento “a valle” del bene. Il primo è la luce oggettiva del bene, nella sua purezza e pienezza di verità e di valore, coltivato attraverso la formazione morale della coscienza. Il secondo è il giudizio soggettivo, personale del bene, elaborato e deliberato nella singolarità e peculiarità della propria condizione di vita o di una situazione determinata e concreta.

Entrambi elevati, potenziati e illuminati dai doni dello Spirito Santo. Il primo dai doni della scienza, della sapienza e dell'intelletto. Il secondo dal dono del consiglio.

Qui ci riferiamo al discernimento in campo morale e familiare. Senza il discernimento "a monte", volto a riconoscere e accogliere i beni, i valori, le virtù, le norme, gli orizzonti di senso e di fine del matrimonio e della famiglia, il discernimento "a valle" è privo di referenti e criteri valutativi. È un giudicare e decidere meramente preferenziale e opzionale: il discernimento è ripiegato su se stesso, sulle proprie opinioni e propensioni.

Di qui l'importanza dei primi 5 capitoli dell'*Amoris laetitia*, in cui troviamo gli elementi costitutivi del matrimonio e della famiglia, che fanno da universo fontale e fondante dell'operare morale. Capitoli da non sottovalutare e trascurare, andando direttamente al capitolo VIII, in cui l'attenzione è volta a configurare ed esortare a quello che abbiamo chiamato il discernimento "a valle". Senza questa innervatura valoriale e normativa, la coscienza è un guscio vuoto e il discernimento un giudicare arbitrario.

## ELEMENTI COSTITUTIVI E FONDANTI

Da questi 5 capitoli deriviamo sei grandi elementi costitutivi, di valore fontale e fondante, per il discernimento operativo in campo morale e familiare. Essi sono espressione sinergica dell'intelligenza della fede (che attinge alla Parola rivelata) e della ragione (che attinge alla natura umana), e prendono forma specifica e distinta in significati, beni, virtù e orientamenti normativi particolari, messi qui in evidenza.

### *Il disegno primordiale del Creatore*

Il "disegno primordiale" del Creatore (9), ripreso dalla sapienza biblica, disegno che "Gesù stesso evoca con intensità" (9) e alla cui "forma originale ha riportato il matrimonio e la famiglia (cfr Mt 19,4; Mc 10,1-12)" (63) mette in luce gli indirizzi valoriali seguenti:

*L'iconicità divina della coppia maschio-femmina* - La relazione uomo- donna nel matrimonio riflette Dio, la sua vita intima «"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (1,27). Sorprendentemente, l'"immagine di Dio" ha come parallelo esplicativo proprio la coppia "maschio e femmina"» (10).

Dato questo sviluppato e approfondito dalla rivelazione neotestamentaria della Trinità divina: "La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio, che è comunione di persone" (71).

«La relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d'amore. Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: "Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo". La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina» (11).

«"Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (Benedetto XVI)» (70).

«Con uno sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il

Figlio e lo Spirito Santo. L'attività generativa ed educativa è, a sua volta, un riflesso dell'opera creatrice del Padre» (29).

*La profondità e totalità dell'unione coniugale che dà origine alla famiglia* - «L'uomo si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne» (Mt 19,5; cfr Gen 2,24). «Si evoca così l'unione matrimoniale non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d'amore. Il frutto di questa unione è “diventare un'unica carne”, sia nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due, il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due “carni”» (13).

*La reciprocità di doveri genitori-figli* - «I genitori hanno il dovere di compiere con serietà la loro missione educativa, come insegnano spesso i sapienti della Bibbia (cfr Pr 3,11-12; 6,20-22; 13,1; 22,15; 23,13-14; 29,17). I figli sono chiamati ad accogliere e praticare il comandamento: “Onora tuo padre e tua madre” (Es 20,12), dove il verbo onorare indica l'adempimento degli impegni familiari nella loro pienezza» (17).

### *Il vissuto esemplare di Gesù*

C'è un insegnamento, il primo, che è dato dal vissuto e dal suo carattere testimoniale:

*Il vissuto esemplare di Gesù* - Il vissuto esemplare di Gesù è il primo “vangelo della famiglia”. “L'esempio di Gesù è paradigmatico per la Chiesa. Egli ha inaugurato la sua vita pubblica con il segno di Cana, compiuto ad un banchetto di nozze (cfr Gv 2,1-11). Ha condiviso momenti quotidiani di amicizia con la famiglia di Lazzaro e le sue sorelle (cfr Lc 10,38) e con la famiglia di Pietro (cfr Mt 8,14). Ha ascoltato il pianto dei genitori per i loro figli, restituendoli alla vita (cfr Mc 5,41; Lc 7,14-15) e manifestando così il vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell'Alleanza (cfr Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 4). Ciò appare chiaramente negli incontri con la donna samaritana (cfr Gv 4,1-30) e con l'adultera (cfr Gv 8,1-11), nei quali la percezione del peccato si desta davanti all'amore gratuito di Gesù” (64).

*L'incarnazione del Verbo in una famiglia umana* - Al principio del vissuto esemplare di Gesù c'è “L'incarnazione del Verbo in una famiglia umana, a Nazaret”.

“Abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo, quando venne concepita la Parola nel suo seno; anche nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato; nella religiosa attesa di Zaccaria e nella gioia che accompagna la nascita di Giovanni Battista; nella promessa compiuta per Simeone e Anna nel tempio; nell'ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente. E quindi penetrare nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani, sussurrando le orazioni e la tradizione credente del suo popolo ed educandosi nella fede dei suoi padri, fino a farla fruttificare nel mistero del Regno. Questo è il mistero del Natale e il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia!” (65).

*L'icona della famiglia di Nazareth* - “Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità” (cfr 30). «L'alleanza di amore e fedeltà, di cui vive la Santa Famiglia di Nazaret, illumina il principio che dà forma ad ogni famiglia... “Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi che cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce

ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale" (Paolo VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964)» (66).

### *La sacramentalità del matrimonio*

Il matrimonio è un sacramento. La dignità sacramentale è portatrice di queste istanze valoriali e normative:

*Segno sacramentale del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa* – “Gesù non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa (cfr *Mt* 19,1-12; *Mc* 10,1-12; *Ef* 5,21-32)” (71).

“La reciproca appartenenza degli sposi è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa” (72).

“Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi, a loro volta in una sola carne rappresentano lo sposalizio del Figlio di Dio con la natura umana” (73).

*Dio imprime negli sposi il carattere indelebile del suo amore* – “Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si ‘rispecchia’ in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta” (121).

*La famiglia chiesa domestica* – “Cristo Signore viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio” (48) e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una “Chiesa domestica” (*Lumen gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino” (67).

*La Chiesa famiglia di famiglie* – “La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche” (87).

### *L'amore coniugale e familiare*

Il quarto e il quinto elemento costitutivo e fondante del discernimento l'*Amoris laetitia* li attinge al Concilio Vaticano II che nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha definito il matrimonio come «“comunità di vita e di amore” (cfr 48), mettendo l'amore al centro della famiglia» (67).

L'*Amoris laetitia* assume l'inno alla carità di San Paolo, nella parte che ne declina “le caratteristiche (*1Cor* 13, 4-7) a chiave ermeneutica (semantica, interpretativa) dell'amore coniugale e familiare: in ciò che l'amore è e deve essere (caratteristiche in positivo) e in ciò che non è e non deve essere (caratteristiche in negativo).

*L'amore è paziente* – “La pazienza si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi e evita di aggredire... L'amore porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato” (92).

*È benevolente* – “La pazienza non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amore fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come “benevola”.

*Non è invidioso* – “L'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto

che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita” (95). «L’amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto “perché possiamo goderne” (1 Tm 6,17)” (96).

*Non si vanta, non si gonfia d’orgoglio* – Non si vanta: L’amore fuga “la vanagloria, l’ansia di mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo”. Non si gonfia d’orgoglio: “l’amore non è arrogante”. “«La conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica” (1Cor 8,1). Vale a dire, alcuni si credono grandi perché sanno più degli altri..., quando in realtà quello che ci rende grandi è l’amore che comprende, cura, sostiene il debole”. (97) “L’umiltà è parte dell’amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l’orgoglio e coltivare l’umiltà” (98).

*Non manca di rispetto* – “L’amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi”. L’amore è amabile con gli altri. “Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell’amore, perciò ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano” (99). “L’amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d’integrazione, costruisce una solida trama sociale” (100).

*Non cerca il proprio interesse* – «L’amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, “senza sperarne nulla” (Lc 6,35), fino ad arrivare all’amore più grande, che è “dare la vita” per gli altri (Gv 15,13)». Gesù: «“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8)» (109).

*Non si adira* – “Si tratta di una violenza interna, di una irritazione non manifesta che ci mette sulla difensiva davanti agli altri”. (103) «Come cristiani non possiamo ignorare il costante invito della Parola di Dio a non alimentare l’ira: “Non lasciarti vincere dal male” (Rm 12,21). “E non stanchiamoci di fare il bene” (Gal 6,9)... Mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace!... “Rispondete augurando il bene”, esorta la prima lettera di Pietro (3,9)» (104).

*L’amore non tiene conto del male ricevuto* – “Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l’altra persona” (105). “La comunione familiare esige una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione” (106).

*Non gode dell’ingiustizia* – “È l’atteggiamento velenoso di chi si rallegra quando vede che si commette ingiustizia verso qualcuno. La frase si completa con quella che segue” (109).

*Ma si rallegra della verità* – “Vale a dire, si rallegra per il bene dell’altro, quando viene riconosciuta la sua dignità, quando si apprezzano le sue capacità e le sue buone opere. Questo è impossibile per chi deve sempre paragonarsi e competere, anche con il proprio coniuge, fino al punto di rallegrarsi segretamente per i suoi fallimenti” (109). “La famiglia dev’essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui” (110).

*L’amore tutto scusa* – “L’amore convive con l’imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata”. “Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l’uno dell’altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori”. (113).

*Tutto crede* – «Per il contesto, non si deve intendere questa “fede” in senso teologico, bensì in quello corrente di “fiducia”». L’amore “ha fiducia”, si fida: “L’amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze, permette che la relazione si arricchisca e non diventi una endogamia senza orizzonti”. “Una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e

dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna" (115).

*Tutto spera* – “Indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera sempre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del suo essere germoglio un giorno” (116).

*Tutto sopporta* – “È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa” (118). “Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto” (119).

A queste note caratterizzanti, il papa ne aggiunge alcune altre che più da vicino caratterizzano l'amore coniugale, che è alla base dell'amore familiare:

*Un amore di amicizia* – «Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la “più grande amicizia”. E' un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa» (123).

*Connotato da esclusività, indissolubilità, definitività e totalità* – “Il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza. Siamo sinceri e riconosciamo i segni della realtà: chi è innamorato non progetta che tale relazione possa essere solo per un periodo di tempo, chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di passeggero...; i figli non solo desiderano che i loro genitori si amino, ma anche che siano fedeli e rimangano sempre uniti. Questi e altri segni mostrano che nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo” (123; cfr 62).

“Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un *carattere totalizzante* che si dà unicamente nell'unione coniugale. Proprio perché è totalizzante questa *unione* è anche *esclusiva*, fedele e aperta alla generazione. Si condivide ogni cosa, compresa la sessualità” (126)

*Tenerezza, gioia, bellezza* – “L'esperienza estetica”, “contemplativa” dell'amore coniugale mette in luce l'effusione di “*tenerezza*”, “*gioia*”, “*bellezza*” di tale amore (cfr 126-130).

*Sessualità* – L'amore coniugale assume “il linguaggio interpersonale della sessualità” (151). Linguaggio che esprime e accresce l'amore: “la corporeità sessuata è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione, ma possiede “la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono”.

L'*eros* esprime la dimensione gratificante e gioiosa del ricevere nell'amore: “L'ideale del matrimonio non si può configurare solo come una donazione generosa e sacrificata, senza alcuna soddisfazione”. “Ricordiamo che un vero amore sa anche ricevere dall'altro”. “L'uomo non può vivere esclusivamente nell'amore oblativo. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere” Benedetto XVI, *Deus caritas est*).

In sintesi: «La carità coniugale è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È “un'unione affettiva”, spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero» (120).

### *Il santuario della vita*

Il quarto elemento costitutivo e fondante del discernimento è la vita, l'immanenza della vita alla comunità coniugale e familiare: “il santuario della vita” (83). Comunità grembo e scuola della vita: “il luogo dove la vita è generata e curata” (83).

L'immanenza della vita al matrimonio e alla famiglia è portatrice di queste istanze valoriali e normative:

*L'intima connessione tra amore e vita* – Tra le caratteristiche costitutive dell'amore coniugale c'è la fecondità: amore aperto alla vita. Con esplicito riferimento all'insegnamento di Paolo VI nell'enciclica *Humanae vitae*, Papa Francesco mette in luce il “legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita” (68): «L'amore dà sempre vita. L'amore coniugale “non si esaurisce all'interno della coppia. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre” (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 14)» (165).

*Accogliere la vita* – “La famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita... Tuttavia, tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro... Se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia, devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio” (166). “Se la famiglia è il santuario della vita, il luogo dove la vita è generata e curata, costituisce una lacerante contraddizione il fatto che diventi il luogo dove la vita viene negata e distrutta. È così grande il valore di una vita umana, ed è così inalienabile il diritto alla vita del bambino innocente che cresce nel seno di sua madre, che in nessun modo è possibile presentare come un diritto sul proprio corpo la possibilità di prendere decisioni nei confronti di tale vita... La famiglia protegge la vita in ogni sua fase e anche al suo tramonto” (83).

*Il compito educativo* – La fecondità dell'amore comprende insieme la procreazione e l'educazione dei figli. Questa è dovere gravissimo e allo stesso tempo diritto primario dei genitori. “Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori” (84).

*Genitorialità responsabile* – “Le famiglie numerose sono una gioia per la Chiesa”. Ma il compito generativo “non è procreazione illimitata”. Dev'essere responsabile. Responsabilità è “la possibilità data alle coppie di utilizzare la loro inviolabile libertà saggiamente e responsabilmente, tenendo presente le realtà sociali e demografiche così come la propria situazione e i legittimi desideri” (167)

*Amore di madre e di padre* – “Ogni bambino ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa... Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro”. “Il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani” (172), in una società che soffre un grave deficit di presenza materna e paterna: “società senza madri”, “società senza padri” (cfr 173-176).

*Fecondità allargata* – “La maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi” (178). *L'adozione* è una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso... Adottare è l'atto d'amore di donare una famiglia a chi non l'ha. Con l'adozione *l'affido* (cfr 82, 180). “Il piccolo nucleo familiare non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata, dove ci sono i genitori, gli zii, i cugini ed anche i vicini. In tale famiglia larga ci possono essere alcuni che hanno bisogno di aiuto o almeno di compagnia e di gesti di affetto, o possono esserci grandi sofferenze che hanno bisogno di un conforto” (187). Una attenzione particolare va riservata agli anziani, da “far sentire parte viva della comunità”, “rispettarne la saggezza, la sapienza”. “Gli anziani aiutano a percepire la continuità delle generazioni, con il carisma di ricucire gli strappi” (cfr 191-192).

*Crescere tra fratelli* – “Il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli... è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana. È proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!” (194-195).

*Famiglie aperte e solidali* – “La famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società... ma esce da sé nella ricerca solidale... I coniugi hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali”. “La forza dell’amore, sa che è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell’incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere ‘domestico’ il mondo” (183). “Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l’amore di Dio nella società” (184).

### *Le ombre che oscurano il bene: il “negativo” di un “positivo”*

Non solo le luci, ma anche le ombre, che oscurano il bene, concorrono a riconoscere e avvalorare il bene del matrimonio e della famiglia. Esse sono il “negativo” di un “positivo”, che viene messo in luce dal suo contrario (*sub contrario*), dalla sua negazione (*via negationis*), dalle sue contraddizioni. È ciò che fa il Papa nel capitolo secondo “La realtà e le sfide della famiglia”. Contraddizioni e sfide danno concretezza, storicità, attualità, consistenza al bene. Il discernimento attinge anche ad esse per una valutazione e una determinazione efficace del bene da operare e di un cammino graduale e progressivo di avvicinamento ad esso.

Gesù per primo si è misurato con esse, non ha evitato, rifuggito le precarietà, le negatività, le manchevolezze: “Gesù stesso nasce in una famiglia modesta, che ben presto deve fuggire in una terra straniera. Egli entra nella casa di Pietro dove la suocera di lui giace malata (cfr *Mc* 1,30-31); si lascia coinvolgere nel dramma della morte nella casa di Giairo e in quella di Lazzaro (cfr *Mc* 5,22-24.35-43; *Gv* 11,1-44); ascolta il grido disperato della vedova di Nain davanti a suo figlio morto (cfr *Lc* 7,11-15); accoglie l’invocazione del padre dell’epilettico in un piccolo villaggio di campagna (cfr *Mc* 9,17-27). Incontra pubblicani come Matteo e Zaccheo nelle loro case (cfr *Mt* 9,9-13; *Lc* 19,1-10), e anche peccatori, come la donna che irrompe nella casa del fariseo (cfr *Lc* 7,36-50). Conosce le ansie e le tensioni delle famiglie e le inserisce nelle sue parabole: dai figli che se ne vanno di casa in cerca di avventura (cfr *Lc* 15,11-32) fino ai figli difficili con comportamenti inspiegabili (cfr *Mt* 21,28-31) o vittime della violenza (cfr *Mc* 12,1-9). E ancora si preoccupa per le nozze che corrono il rischio di risultare imbarazzanti per la mancanza di vino (cfr *Gv* 2,1-10) o per la latitanza degli invitati (cfr *Mt* 22,1-10), come pure conosce l’incubo per la perdita di una moneta in una famiglia povera (cfr *Lc* 15,8-10)” (21).

Il discernimento si misura con la fragilità e la fallibilità umana nel comprendere il bene, deciderlo e compierlo. Parte anche dai deficit di bene per risalire alla sua verità, riportarlo alla sua pienezza, al disegno originario di Dio, sminuito e sbiadito dalla “durezza di cuore” sia personale che sociale umana. Come Gesù che – scrive il Papa – «riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l’unione indissolubile tra l’uomo e la donna, pur dicendo che “per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così” (*Mt* 19,8)». (*Amoris laetitia* 62). Quella durezza si riproduce di continuo, in ogni tempo, in ogni epoca. Il discernimento “a monte” attinge anche a queste espressioni spurie, a questi *vulnus*, a questi pilastri fragili e cadenti, quali emergono da una sua ricognizione vigile e critica del pensare e operare socio-culturale. Ricognizione che ritroviamo sempre – questo è un dato significativo – in ogni documento del magistero morale della Chiesa. L’*Amoris laetitia* la svolge nel capitolo II.

“Fedeli all’insegnamento di Cristo – esorta il Papa – guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre. Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato” (32). Di questo sguardo volto dal Papa sulla “realtà della famiglia” oggi mettiamo in evidenza i dati seguenti:

*L’individualismo esasperato* – “Le tensioni indotte da una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano all’interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività” (33). “Cresce il numero di persone che decidono di vivere sole, o che convivono senza coabitare” (33). “Il narcisismo rende le persone incapaci di guardare al di là di sé stesse, dei propri desideri e necessità” (39).

*La decadenza culturale che non promuove l’amore e la dedizione* – Questa decadenza è ad un tempo rappresentata e fomentata dalla “cultura del provvisorio”, dalla “rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva ad un’altra”, dal “timore che suscita la prospettiva di un impegno permanente”, dall’ossessione per il tempo libero”. “Si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l’ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve. E poi addio”. (39)

*La banalizzazione della sessualità e dell’affettività* – Assistiamo a “tendenze culturali che sembrano imporre un’affettività senza limiti, un’affettività narcisistica, instabile e mutevole che non aiuta sempre i soggetti a raggiungere una maggiore maturità”. Per questa sregolatezza e volubilità “i vincoli rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze” (34). È in atto una diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo”. “La crisi della coppia destabilizza la famiglia” (41).

*La precarietà lavorativa ed economica* – “C’è una sensazione generale di impotenza nei confronti della realtà socio-economica che spesso finisce per schiacciare le famiglie”. La precarietà del lavoro e “la mancanza di una abitazione dignitosa o adeguata porta spesso a rimandare la formalizzazione di una relazione”. “L’attuale sistema economico produce diverse forme di esclusione sociale. Le famiglie soffrono in modo particolare i problemi che riguardano il lavoro” (44). È diffuso e sconcerato il pensiero “di un futuro professionale incerto, dell’insicurezza economica, o del timore per l’avvenire dei figli” (50). Vi sono “famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante” (49).

*La complicità della legge* – “Avanza in molti paesi una decostruzione giuridica della famiglia che tende ad adottare forme basate quasi esclusivamente sul paradigma dell’autonomia della volontà” (53). “In diversi paesi la legislazione facilita lo sviluppo di una molteplicità di alternative, così che un matrimonio connotato da esclusività, indissolubilità e apertura alla vita finisce per apparire una proposta antiquata tra molte altre. Avanza in molti paesi una decostruzione giuridica della famiglia” (53).

*Le ripercussioni sull’infanzia* – I mali che affliggono la società e la famiglia hanno contraccolpi diversi e deleteri sui bambini. “Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio... e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito” (45). “Tanti bambini fin dall’inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro” (166). Il fenomeno crescente delle rotture coniugali (divorzi), di bambini nati fuori del matrimonio (fecondazioni eterologhe) e di bambini abbandonati genera la condizione di “bambini orfani di genitori vivi” (50). Fino ai fenomeni aberranti dello “sfruttamento sessuale dell’infanzia” e dell’“abuso sessuale dei bambini” (45).

*Distorsioni e degenerazioni peculiari* – Tra queste, la tossicodipendenza, l’alcolismo, le situazioni di violenza familiare, in particolare sulle donne, (cfr 51-54). Donne peraltro in vario modo ancora discriminate. “Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili... Penso alla grave

mutilazione genitale della donna in alcune culture, ma anche alla disuguaglianza dell'accesso a posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in cui si prendono le decisioni... Ricordiamo anche la pratica dell'utero in affitto o la strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica" (54).

Inoltre poligamia, matrimoni combinati ancora praticati in taluni Paesi. Convivenze e "unioni di fatto" diffuse e in aumento in altri. "Non si avverte più con chiarezza che solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena... Dobbiamo riconoscere la grande varietà di situazioni familiari che possono offrire una certa regola di vita, ma le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio" (cfr 53).

*Un'ideologia chiamata gender* – Ideologia "che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. E' inquietante che alcune ideologie di questo tipo... cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare" (cfr 56).

Queste precarietà e distorsioni sono delle sfide, che non devono lasciare spazio allo sgomento: "Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi – esorta Francesco – invece di suscitare una creatività missionaria... Se constatiamo molte difficoltà, esse sono un invito a liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità" (57).